

Primo Piano

Emergenza profughi

Rifugiati nel tempo sospeso Fino a 6 anni per ottenere lo status



La lunga attesa Un gruppo di donne che aspetta lo status di rifugiate frequenta il corso di agricoltura organizzato insieme a laboratori di avviamento al lavoro da Comunità Fraternità

CINZIA REBONI

BRESCIA L'approdo sulle coste italiane è solo una tappa dell'odissea delle persone in fuga da dittature, persecuzioni religiose e politiche, guerre civili o miseria.

Per capire le ragioni intrinseche dell'emergenza profughi occorre scoprire cosa succede dopo.

Ovvero il tempo sospeso trascorso nei Cas in attesa di ottenere lo status di rifugiato, un iter che in casi estremi può durare anche sei anni. *Bresciaoggi* ha esplorato il mondo dell'accoglienza visitando la Comunità Fraternità di Travagliato, che gestisce una rete di Centri sotto l'egida della prefettura. «Abbiamo una convenzione per 92 posti, ma attualmente stiamo accogliendo 103 persone in quanto la prefettura ha chiesto a tutti gli enti gestori di fare degli sforzi aggiuntivi per gestire l'emergenza», spiega la responsabile Benedetta Verità. I Cas sono a Ospitaletto, Travagliato, Lograto, Castrezzato e con il supporto di Punto Missione a Rodengo.

Il modello

«Da sempre abbiamo optato per la micro accoglienza, quindi sono tutti appartamenti che ospitano al massimo 5 persone, proprio per creare il più possibile l'integrazione ed evitare i maxi concentramenti. Ospitiamo uomini, donne e nuclei familiari, ci sono circa una ventina di bambini». L'assegnazione viene fatta dalla prefettura. «L'unica informa-

**Comunità Fraternità di Travagliato ammette le difficoltà: «L'accoglienza organizzata è stata progressivamente penalizzata dal taglio di risorse deciso dal governo»
Sullo sfondo l'allarme stupefacenti tra i richiedenti asilo**

zione che abbiamo è il sesso dei migranti: non conosciamo nazionalità né altro - aggiunge la responsabile della Comunità Fraternità -. Dobbiamo sempre essere pronti, anche durante la notte, perché quando arrivano a Bresso vengono immediatamente smistati». La gestione è complessa. «Dobbiamo garantire tutti i controlli sanitari. Spesso arrivano persone con gli abiti ancora fradici di acqua di mare perché non hanno avuto modo di cambiarsi, non si sono ancora fatti una doc-

Assistenza sanitaria e abitativa?
Garantire gli standard è complesso a fronte di una riduzione dei rimborsi destinati ai migranti

Benedetta Verità: «Ci sono sempre meno alloggi in affitto per gestire i profughi»

cia. Sono sotto shock, non sono riusciti ad avvisare i familiari che sono arrivati vivi in Italia, non sanno nemmeno dove si trovano...».

Con l'aumento del numero degli sbarchi, e parallelamente la diminuzione dei posti di accoglienza, «operiamo in piena emergenza - conferma Giulia Corsini, responsabile progettazione -. Siamo tornati ai numeri del 2016, ma con meno risorse a disposizione dopo i decreti del governo. Dobbiamo garantire anche standard professionali, come la presenza di mediatori culturali, lo psicologo, l'insegnante di italiano, l'assistenza legale, oltre a gestire gli affitti degli appartamenti. In altri momenti, gli altri servizi della cooperativa hanno sostenuto l'accoglienza ma adesso, dopo il decreto Salvini, che ha diminuito la diaria, siamo in difficoltà». Gli appartamenti sono per la maggior parte di proprietà di privati, ai quali la cooperativa paga l'affitto.

«Ma ultimamente è molto difficile trovare case disponibili: molti preferiscono tenerle sfitte. Siamo stati tra i primi Cas ad accogliere donne e nuclei monoparentali (mamme con bambini) che hanno bisogno di un'assistenza maggiore e sono economicamente più onerosi». Ma ci sono altre emergenze cui bisogna

far fronte. Ad esempio, prendersi cura di richiedenti asilo con problemi psichiatrici - ultimamente in netto aumento - o di dipendenza.

L'uso di droghe

«Arrivano persone che, durante il viaggio o nella permanenza in Libia, hanno iniziato a usare droghe», sottolinea Benedetta Verità. E poi la tempestività. Per avere il primo appuntamento in Questura per la richiesta di asilo e ottenere il cedolino per poter lavorare ci vogliono mesi. Per la convocazione in commissione passa anche un anno e mezzo, dopo di che ne servono altrettanti per l'esito. Il problema è rendere costruttiva l'attesa.

«Nonostante il cedolino venga rinnovato automaticamente ogni sei mesi, i datori di lavoro sono restii a stipulare contratti regolari - afferma la responsabile della cooperativa -. La prefettura ha cercato, prima con l'associazione edili e ora con Confindustria, di creare partnership per avviare queste persone al lavoro. Ma l'esigenza di mandare soldi a casa per loro è prioritaria, quindi finiscono per accettare lavori in nero. In questo periodo alcuni stanno frequentando un nostro laboratorio: imparano anche quali sono le competenze che devono sviluppare per entrare nel mondo del lavoro. Delle 103 persone ospitate oggi nel Cas, circa il 20% ha trovato un'occupazione. Ma c'è la spada di Damocle, perché nel momento in cui si va oltre i 5.800 euro di reddito l'anno la prefettura ha diritto a revocare l'accoglienza perché si supera la soglia dell'assegno minimo».